

Impulso mitografico e mitografia nelle pratiche educative greche antiche*

CHIARA MECCARIELLO

Georg-August-Universität Göttingen

chiara.meccariello@uni-goettingen.de

Introduzione

All'inizio dell'*Ippia maggiore*, la descrizione delle attività itineranti del sofista Ippia, tratteggiata in un ironico botta e risposta sapientemente orchestrato da Socrate, fornisce un primo possibile esempio di intersezione tra mitografia e pratiche educative¹.

* Questo articolo rielabora la relazione "Learning (through) Mythography? Myth Writing in Ancient Greek Education" tenuta nel luglio 2018 alla undicesima Celtic Conference in Classics, University of St Andrews, panel "Mythography not Mythology: Boundaries and Commentaries". Ringrazio gli organizzatori della sessione, R. Scott Smith e Charles Delattre, e gli altri partecipanti per la stimolante discussione, e Daniela Colomo per utili commenti alla redazione scritta. Questa ricerca è stata condotta in seno al mio progetto "Gods and Heroes in the Classroom. Myth, Religion and Education in Graeco-Roman Egypt", nell'ambito del Sonderforschungsbereich 1136: "Bildung und Religion in Kulturen des Mittelmeerraums und seiner Umwelt von der Antike bis zum Mittelalter und zum Klassischen Islam", finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft presso la Georg-August-Universität Göttingen.

¹ Pl. *Hp. Ma.* 281a-286c2. Sulla dibattuta autenticità del dialogo si veda Woodruff (1982, 93-105); una recente presa di posizione contro la paternità platonica in Heitsch (2011, 111-124).

Ippia ricorda con autocompiacimento il successo che i suoi discorsi hanno riscosso in varie città, e fa menzione di frequenti viaggi a Sparta. Incalzato dalle domande di Socrate, curioso di apprendere quali delle numerose discipline in cui Ippia vanta particolare competenza suscitino interesse in quella città, il sofista risponde che gli Spartani “ascoltano con particolare piacere discorsi sulle genealogie eroiche e umane e sulle fondazioni di città in età arcaica: insomma, sull’antichità in genere”² – “a rather good description”, come rileva Robert Fowler, “of mythography as a classical genre”³. La risposta sardonica di Socrate sottolinea due aspetti di questa attività: la *polymathia* – gli Spartani apprezzano i discorsi di Ippia per la molteplicità delle sue conoscenze (ἄτε πολλὰ εἰδότε) – e la bellezza del racconto – gli Spartani, ironizza Socrate, “si servono di Ippia come i bambini delle donne anziane, πρὸς τὸ ἡδέως μυθολογῆσαι”⁴.

Per quanto l’attività di Ippia a Sparta non si configuri come vero e proprio insegnamento, perché gli Spartani non rinunciano all’educazione di stato tradizionale per pagare le sue lezioni (283b2-284c9), il potenziale educativo dei discorsi del sofista è enfatizzato ripetutamente nel dialogo, e lo stesso Ippia fa riferimento a un’imminente performance presso il *didaskaleion* di Fidostrato ad Atene di un discorso di argomento troiano che ha già tenuto a Sparta (286b)⁵.

L’attività di Ippia descritta in questo passo ha una dimensione evidentemente orale, ma la prolifica carriera di Ippia scrittore, di cui ci sono giunti solo pochi frammenti, sembra aver racchiuso proprio gli elementi tratteggiati nel dialogo. In particolare, la *polymathia* gioca un ruolo cruciale

² 285d6-e2: περὶ τῶν γενῶν, ὃ Σώκράτης, τῶν τε ἡρώων καὶ τῶν ἀνθρώπων, καὶ τῶν κατοικίσεων, ὡς τὸ ἀρχαῖον ἐκτίσθησαν αἱ πόλεις, καὶ συλλήβδην πάσης τῆς ἀρχαιολογίας ἥδιστα ἀκροῶνται, ὥστ’ ἐγωγε δι’ αὐτοὺς ἠνάγκασμαι ἐκμεμαθηκέναι τε καὶ ἐκμεμελετηκέναι πάντα τὰ τοιαῦτα. Le traduzioni dal greco in questo articolo sono dell’autrice, se non altrimenti indicato.

³ Fowler (2000, xxxii). Lo studioso, tuttavia, non include Ippia nella sua raccolta di frammenti mitografici poiché “his fragments [...] present a most miscellaneous appearance”; inoltre, a suo avviso, il “bold advertisement of a ‘new and variegated genre’” contenuto nel fr. 4 di Ippia (riportato *infra*), “warns against the assumption that any work of his was straightforwardly mythographical” (Fowler 2000, xxxii-xxxiii).

⁴ 285e10-286a2: ὥστ’ ἐννοῶ ὅτι εἰκότως σοὶ χαίρουσιν οἱ Λακεδαιμόνιοι ἄτε πολλὰ εἰδότε, καὶ χρῶνται ὡσπερ ταῖς πρεσβύτισιν οἱ παῖδες πρὸς τὸ ἡδέως μυθολογῆσαι. Sul ruolo di madri, nutrici e donne anziane nella trasmissione dei miti si veda in particolare Pl. *Lys.* 205d, *Resp.* 2.377c, *Lg.* 10.887d; cfr. inoltre Eur. fr. 484 Kannicht. Su questo aspetto si rinvia a Buxton (1994, 18-19) e Bremmer (1987, 200-201).

⁵ Nel caso specifico, si tratta però di una *epideixis* moraleggiante, caratterizzata da una cornice mitologica ma priva di tratti mitografici.



nell'unico frammento *verbatim* a noi giunto, contenente una presentazione dell'opera da cui deriva⁶:

τούτων ἴσως εἴρηται τὰ μὲν Ὀρφεῖ, τὰ δὲ Μουσαίῳ κατὰ βραχὺ ἄλλῳ ἀλλαχοῦ, τὰ δὲ Ἡσιόδῳ, τὰ δὲ Ὀμήρῳ, τὰ δὲ τοῖς ἄλλοις τῶν ποιητῶν, τὰ δὲ ἐν συγγραφαῖς, τὰ μὲν Ἑλλησι, τὰ δὲ βαρβάροις· ἐγὼ δὲ ἐκ πάντων τούτων τὰ μέγιστα καὶ ὁμόφυλα συνθεῖς τοῦτον καινὸν καὶ πολυειδῆ τὸν λόγον ποιήσομαι.

Di questi argomenti, alcuni sono forse stati trattati da Orfeo, altri da Museo, brevemente, da quello in un'opera, da quell'altro in un'altra, alcuni da Esiodo, altri da Omero, alcuni dagli altri poeti, altri in opere in prosa, alcuni da autori Greci, altri da non Greci. Io, da parte mia, avendo raccolto tra tutti i più importanti e omogenei, comporrò quest'opera nuova e multiforme.

Il fraseggio del frammento delinea un'opera di carattere compilativo e sistematico: potrebbe trattarsi della *Synagoge* che Ateneo attribuisce al sofista⁷. Le fonti citate indicano che l'opera in questione includeva, tra gli altri, contenuti mitologici e teogonici, e vari frammenti superstiti di Ippia sembrano ritagliati da discussioni di taglio mitografico⁸.

La *Synagoge* e/o altre opere di Ippia potrebbero dunque essere state opere almeno in parte mitografiche, e in tal caso la sua attività potrebbe aver costituito un precoce esempio di intersezione tra mitografia e pratiche educative: nel loro insieme, il passo dell'*Ippia maggiore* e i frammenti superstiti del sofista sembrano suggerire l'esistenza, nel tardo quinto secolo, di una produzione scritta dai tratti mitografici collocata a monte o a valle di attività didattiche, o semididattiche, incentrate su genealogie eroiche e fondazioni di città.

Se per l'epoca dei sofisti e dei primi mitografi la nostra conoscenza delle pratiche educative si basa per lo più su informazioni sparse rintracciabili – talvolta comicamente deformate – nelle fonti letterarie⁹, è soltanto dall'età ellenistica in poi che la ricostruzione delle attività di studenti e insegnanti può avvalersi di abbondanti testimonianze di prima mano: frammenti di papiri, ostraka e tavolette di provenienza quasi esclusivamente egiziana, la cui

⁶ *BNJ/FGrHist* 6 F 4 = Clem. Alex. *Strom.* 6.15.2. Clemente cita il frammento per illustrare la tendenza dei Greci al plagio.

⁷ *BNJ/FGrHist* 6 F 3 = Athen. 13.609a. Si veda la discussione di Wecowski (2009, *ad loc.*).

⁸ È il caso dei frammenti *BNJ/FGrHist* 6 F 9-11, relativi alle Iadi, alle Oceanidi e alla matrigna di Frisso.

⁹ Si vedano ad esempio i capitoli su Socrate, i sofisti e l'educazione classica a Sparta e Atene in Bloomer (2015, 63-122).



datazione spazia dal terzo secolo a.C. all'ottavo secolo d.C., ci offrono la possibilità unica di osservare, senza filtri, la dimensione scritta dell'insegnamento scolastico, almeno nelle modalità in cui si svolgeva nell'Egitto greco-romano e bizantino¹⁰. L'utilizzo dei dati di una singola area geografica per la ricostruzione di pratiche e tendenze più generali del mondo grecofono richiede cautela¹¹; tuttavia, i dati egiziani, con l'utile complemento di fonti letterarie coeve geograficamente più diversificate, costituiscono la principale documentazione disponibile sulle pratiche educative di età ellenistica, imperiale e tardoantica.

Un primo aspetto che emerge dall'esame dei dati papirologici è che il mito riveste un ruolo cruciale a tutti i livelli scolastici, dai più semplici esercizi per principianti alle sofisticate composizioni della scuola del retore. Come esempi dei due estremi dello spettro, si considerino l'esercizio di scrittura preservato in P. Vindob. G 26011k (n. 141 Criatore, terzo secolo d.C.), dove i nomi di Europa e Pasifae sono ripetuti più volte, e la raccolta di esercizi retorici in P. Vindob. G 29789 (terzo/quarto secolo d.C.), che include un'etopea di Clitennestra e un encomio di Achille. La presenza di nomi mitologici è frequente anche nelle liste di parole, una tipologia scolastica utilizzata per scopi molteplici, dalla scrittura alla lettura, dalla grammatica alla divisione in sillabe¹².

Il mito era, inoltre, l'ingrediente principale dei testi letterari letti a scuola. L'antichità greca riconosce unanime ad Omero il ruolo di caposaldo dell'educazione: l'apprendimento della lingua e della cultura ellenica passava invariabilmente attraverso i suoi poemi¹³. Quasi il 20% dei papiri scolastici catalogati da Criatore contengono versi omerici, sussidi alla lettura di Omero, come riassunti e glossari, o massime che menzionano il poeta¹⁴. Senza dubbio

¹⁰ Il catalogo più recente e affidabile di questo materiale è quello di Criatore (1996a), che sorpassa le precedenti classificazioni di Zalateo (1961) e Debut (1986). A parte poche eccezioni, Criatore non include però "the products of higher education – that is, the exercises that originated in rhetorical schools" (1996a, 28).

¹¹ Per l'individuazione di elementi egiziani nei testi scolastici su papiro si rimanda a Criatore (1996b), che ne sottolinea tuttavia il carattere sporadico e marginale.

¹² Criatore (1996a, 42-43). Nomi di personaggi mitologici e divinità compaiono ad esempio nei nn. 105, 108 (divinità egiziane), 110, 111, 113, 379 e 393 Criatore; per l'impiego di nomi mitologici in esercizi di declinazione si veda il n. 372 Criatore.

¹³ Aristoph. fr. 233 K-A attesta la presenza di Omero in contesti educativi già nell'Atene classica. Formulazioni più tarde includono Heraclit. *All.* 1.5-7 e Dio Chrys. *Or.* 18.8.

¹⁴ Una lista dei testi letterari e paraletterari documentati dai papiri scolastici è fornita da Criatore (1997). Per un rassegna generale degli usi scolastici di Omero si veda Ibrahim (1976/1977). Tra gli esercizi o sussidi specificamente incentrati sui contenuti mitici dei poemi, si segnalano riassunti (nn. 274, 335, 336,



i poemi omerici erano la principale fonte di dati mitologici nell'aula scolastica; e anche il secondo autore più rappresentato tra i testi di scuola, Euripide, esponeva i lettori a una grande varietà di miti, ampliando i confini della loro conoscenza mitologica ben oltre il mito troiano¹⁵.

In questo quadro, che ruolo riveste la mitografia, intesa come genere letterario specificamente rivolto alla raccolta e/o interpretazione scritta dei miti¹⁶? Nei prossimi paragrafi saranno presentati i risultati di un'analisi delle fonti papiracee, letterarie e paraletterarie volta a identificare i ruoli attestati e possibili di questo genere nelle pratiche educative greche¹⁷. L'indagine ha un duplice obiettivo: da un lato, si propone di contribuire alla ricostruzione del raggio d'azione della mitografia nel mondo greco, e in particolare di esplorarne la possibile funzione di "proxy" tra l'utente scolare e le più complesse fonti letterarie, o almeno di accompagnamento o integrazione alla lettura di queste ultime¹⁸; dall'altro, mira a verificare la tenuta di un'ipotesi piuttosto radicata negli studi sulla mitografia, e cioè quella che individua nella scuola la destinazione primaria di manuali come la *Biblioteca* di Apollodoro¹⁹.

2. I testimoni diretti

Un primo dato da considerare è che tra i prodotti scolastici catalogati da Criore (1996a) soltanto uno contiene, almeno secondo un'interpretazione diffusa, i resti di un'opera mitografica nota. Si tratta di PSI VIII 1000 (n. 183 Criore), un ostrakon datato al primo o secondo secolo d.C., contenente gli esigui resti di un lemma omerico e l'inizio di una narrazione mitologica,

345 e 356 Criore), catechismi (e.g. n. 405 Criore) e la lista di eroi omerici in P. Oxy. LXXXI 5281. L'identificazione del n. 273 Criore come "Homeric theme in prose" è invece estremamente incerta.

¹⁵ Criore (1996a, 46, 49). Sul ruolo di Euripide, e in particolare delle sue *Fenicie*, nell'insegnamento scolastico, si veda Criore (2001a).

¹⁶ Per la definizione di "mitografia" qui adottata si veda ad esempio Trzaskoma (2017, 463): "scholarly and semisolarly writing from antiquity that sought either to systematize and harmonize varying traditional accounts or to interpret the myths". Restano esclusi da questa definizione testi di carattere paraletterario consistenti in riassunti o parafrasi di opere letterarie, come le *hypotheses* omeriche e drammatiche.

¹⁷ Si prende qui in considerazione esclusivamente la mitografia di carattere narrativo, lasciando da parte la tipologia testuale del catalogo, che sarà studiata in altra sede. Delattre (2013, 95-110) offre un'analisi di alcuni testi scolastici su papiro che presentano punti di contatto con la mitografia, intesa come un insieme di pratiche enunciatrici volte all'esegesi del patrimonio mitologico. Un'utile rassegna dei rapporti tra mitografia e istruzione greca, a cura di Smith, sarà inclusa in Smith/Trzaskoma (in preparazione).

¹⁸ Alla funzione sostitutiva della mitografia rispetto alle fonti poetiche fa riferimento l'epigramma che introduceva la copia della *Biblioteca* di Apollodoro disponibile a Fozio: si vedano le Conclusioni *infra*.

¹⁹ Si vedano e.g. Robert (1873), van der Valk (1958) e Simpson (1976); contra Schwartz (1894) e Carrière/Massonnie (1991).



preceduti dall'indicazione del libro omerico: tutti tratti distintivi dei papiri del *Mythographus Homericus*²⁰. Cribiore (1996a, 216) definisce la grafia una "proficient book hand", assegnabile a un insegnante o a uno studente avanzato. La redazione del testo sembra essere stata interrotta poco dopo l'inizio del brano narrativo, una caratteristica comune ad altri testi scolastici²¹. A parte questo caso, non ci è giunto nessun frammento papiraceo sicuramente riconducibile a un manuale mitografico che rechi tracce di uso o provenienza scolastici. Com'è ovvio, questa assenza non è però sufficiente per una conclusione negativa. In primo luogo, i dati papirologici sono per loro stessa natura problematici perché intermittenti, esigui e limitati per lo più all'Egitto, e dunque l'argomento *e silentio* va usato con estrema cautela in questo ambito. Ma un ulteriore dato problematico si applica ai testi scolastici: il catalogo di Cribiore si basa sulla definizione di tratti distintivi che consentono essenzialmente di identificare i *prodotti* della scuola fino a un certo livello, cioè testi vergati da studenti la cui grafia non è ancora pienamente sicura e modelli scritti da insegnanti, caratterizzati da una grafia e un *layout* adatti alle esigenze degli allievi²². Ma la mano di uno studente avanzato già padrone della scrittura, quella di un insegnante che compila le proprie note, e quella di un individuo colto che copia o compone un testo per uso personale sono potenzialmente indistinguibili, in assenza di altre indicazioni²³. Inoltre, una copia di un testo letterario impiegata a scuola può essere una normale copia libraria priva di tracce visibili di tale impiego, rimanendo dunque non identificabile come testo di scuola²⁴.

In questo vuoto papiraceo, la testimonianza più forte dell'uso scolastico di un'opera mitografica proviene da un manuale greco-latino di tradizione medievale, gli *Hermeneumata Pseudodositheana*²⁵. All'interno di due distinte recensioni di questa raccolta eterogenea di materiale bilingue, evidentemente

²⁰ Una discussione in van Rossum-Steenbeek (1998, n. 51). La datazione al primo o secondo secolo d.C. si deve a Salvadori Baldascino (1988): il primo editore, Viereck, suggeriva invece il quarto secolo. Sui tratti generali del *Mythographus Homericus* si vedano Montanari (1995) e van Rossum-Steenbeek (1998, 85-92).

²¹ Cribiore (1996a, 59-60).

²² Questi e altri elementi utili a identificare i prodotti scolastici sono illustrati da Cribiore (1996a, 37-118).

²³ Cribiore 1996a, 112.

²⁴ Su questi aspetti si veda Del Corso (2010, 74-77).

²⁵ Per una messa a punto dell'opera, caratterizzata da una tradizione testuale particolarmente magmatica, si veda Dickey (2012, 16-44). La raccolta più completa di questo materiale è reperibile nel terzo volume della serie *CGL*, a cura di Goetz. Per una lista di materiale didattico greco-latino su papiro si veda Dickey (2012, 7-10).



utilizzata per l'apprendimento del greco o del latino come seconda lingua, compare un piccolo manuale mitografico costituito da una serie, ora lacunosa, di narrazioni indipendenti²⁶. Una breve introduzione le definisce *historiae*/ἱστορίαι, e afferma che sono tratte dalla *Genealogia* di Igino²⁷. La relazione tra questo manuale e il resto degli *Hermeneumata* rimane tuttavia poco chiara: la premessa ne registra esplicitamente la data di incorporazione, l'11 settembre 207 d.C., lasciando aperta la possibilità che fosse estranea al piano originario della raccolta²⁸. Inoltre, i contenuti degli *Hermeneumata* offrono preziose indicazioni sulle modalità di apprendimento di una seconda lingua, e in questo contesto può aver giocato un ruolo cruciale lo status particolare delle *fabulae* di Igino, un'accessibile traduzione latina di uno o più originali greci²⁹; ma non è ovvio che l'impiego di testi analoghi fosse consolidato nella scuola greca, benché altre sezioni degli *Hermeneumata*, come le favole, le massime e i riassunti iliadici, siano tipico materiale

²⁶ Il testo è incluso negli *Hermeneumata Leidensia*, dove è seguito da una sintesi dei libri 7-24 dell'*Iliade*: sia la sezione mitografica (CGL iii 59-60) che quella iliadica (CGL iii 60-69) sono reperibili nell'edizione di Flammini (2004, 103-121). La prima compare anche negli *Hermeneumata Amploniana*, sebbene non nel testimone principale di questa recensione, su cui si basa il testo di Goetz, bensì nel codice Par. Lat. 7683, contenente estratti di un manoscritto degli *Hermeneumata* non pervenutoci, confezionati dall'umanista francese Claude Saumaise e ad oggi solo parzialmente pubblicati (Dickey 2012, 19, che fa inoltre riferimento ad altri due manoscritti che si ritiene contengano estratti di questa versione, e alla possibilità che la sezione iginiana fosse originariamente inclusa anche negli *Hermeneumata Montepessulana*).

²⁷ *Maximo et Apro consulibus tertio Id. Septembres Hygini genealogiam omnibus notam descripsi, in qua erunt plures historiae interpretatae in hoc libro. deorum enim et dearum nomina in secundo explicuimus, sed in hoc erunt eorum enarrationes, licet non omnes, eorum tamen, quorum interim possum. Μαξίμω και Ἀπροῦ ὑπάτοις πρὸ γ' ἰδῶν Σεπτεμβρίων Ὑγίνου γενεαλογίαν πᾶσιν γνωστὴν μετέγραψα, ἐν ἧ ἔσονταί πλείονες ἱστορίαι διεξηγημέναι ἐν τούτῳ τῷ βιβλίῳ. θεῶν γὰρ και θεάων ὀνόματα ἐν δευτέρῳ ἐξεπλέξαμεν, ἀλλὰ ἐπὶ τούτῳ ἔσονταί τούτων ἐξηγήσεις, εἰ και μὴ πᾶσαι, τούτων μέντοιγε, ὧν ἐν τοσοῦτῳ δύναμαι* ("Sotto il consolato di Massimo e Apro, tre giorni prima delle idi di settembre, ho copiato la *Genealogia* di Igino nota a tutti, nella quale si trovano molteplici *historiae*/ἱστορίαι che saranno tradotte in questo libro. Abbiamo infatti illustrato nel secondo i nomi degli dei e delle dee, ma in questo saranno contenute le loro storie, anche se non tutte, bensì quelle che posso in questo spazio").

²⁸ L'interpretazione di questa premessa è controversa. Per un lucido *status quaestionis* si rinvia a Dickey (2012, 37-39); si veda inoltre Scappaticcio (2017, 47-50). Accolgo qui la diffusa interpretazione secondo la quale il riferimento è alla data in cui la sezione mitografica fu aggiunta al materiale preesistente, che già includeva i nomi di divinità ai quali allude il compilatore del 207 d.C. Come rileva Dickey (2012, 39), la collocazione di una premessa datata a questo punto degli *Hermeneumata* suggerisce che il *magister* del terzo secolo abbia raccolto senza alterazioni la parte preesistente del manuale.

²⁹ Va comunque rilevato che, nei pochissimi casi verificabili, la versione latina degli *Hermeneumata* differisce in maniera sostanziale dal testo di Igino a noi giunto, e sembra piuttosto una traduzione della versione greca che la affianca. Quest'ultima, a sua volta, presenta latinismi che ben si spiegano con una derivazione diretta da un originale latino, distinto però dalla versione latina degli *Hermeneumata*. Su questa intricata situazione si vedano le ipotesi di Cameron (2004, 36-37).



scolastico³⁰. La presenza di Igino in questa raccolta non può dunque essere considerata, *di per sé*, indicativa dello statuto della mitografia nel panorama scolastico greco. Va poi rilevato un dato importante: gli *Hermeneumata* non includono integralmente un manuale mitografico, ma riproducono, verosimilmente non alla lettera, parte di una raccolta, quella di Igino, che si presenta come una serie di brevi narrazioni separate. La prefazione stessa alla sezione iginiana offre un utile indizio per la collocazione di questi estratti mitografici all'interno delle pratiche scolastiche. Nel presentarli come *historiael* ἱστορίαι, infatti, il compilatore utilizza una parola chiave dell'istruzione grammaticale greco-romana³¹. Nelle prossime tre sezioni saranno esaminati alcuni usi del termine all'interno di descrizioni delle attività del grammatico in età ellenistica e imperiale, e saranno identificate possibili ἱστορίαι papiracee di provenienza scolastica.

3. *historiael* ἱστορίαι: le fonti letterarie

Quintiliano include la *enarratio historiarum* tra i compiti dell'insegnante di letteratura, insieme all'illustrazione di aspetti grammaticali e metrici, del vocabolario, dello stile e della caratterizzazione dei personaggi nelle opere oggetto di studio³². Il retore raccomanda che questa *enarratio* sia accurata ma concisa, e che non indulga in dettagli inutili, ma si limiti a considerare versioni generalmente accettate o comunque basate sull'autorità di scrittori di fama³³. Quintiliano lamenta che, al contrario, i *grammaticorum commentarii* sono zeppi di esposizioni inutilmente noiose, pedanti e inadatte all'aula scolastica, e menziona il caso paradossale di Didimo, colpevole di aver tacciato di assurdità una storia da lui stesso inclusa in uno dei suoi

³⁰ Cfr. Dickey (2012, 42-43): "the *Hermeneumata* are clearly foreign language textbooks rather than general educational tools", ma con la precisazione che "the texts were not composed specifically for the *Hermeneumata* but rather selected (perhaps with some rewriting, translating, and/or editing) from materials that were already widely used for educational purposes".

³¹ Tra gli studi recenti del termine *historia* in vari ambiti si segnalano Saïd (2010), Vassilaki (2015) e Delattre (2016). Si veda inoltre Cameron (2004, 90-92), che discute anche molti dei passi considerati *infra*, sezioni 3 e 4.

³² Quint. *Inst. or.* 1.8.13-21. Alla *enarratio historiarum* quintiliana ben corrisponde la ἱστοριῶν πρόχειρος ἀπόδοσις che due secoli prima Dionisio il Trace (*Ars gramm.* 1) inseriva tra le sei parti della *grammatike*.

³³ 1.8.18 *his accedet enarratio historiarum, diligens quidem illa, non tamen usque ad supervacuum laborem occupata: nam receptas aut certe claris auctoribus memoratas exposuisse satis est.*



innumerevoli libri³⁴. Questi eccessi ricorrono in particolare, a suo avviso, *in fabulosis*, talvolta raggiungendo l'estremo scandaloso dell'invenzione di opere e autori inesistenti³⁵.

Anche alla luce di altri passi quintiliani (in particolare 1.4.4 e 1.9.1), la *enarratio historiarum* va intesa come esposizione di aspetti contenutistici di qualsiasi tipo³⁶; ma sin dall'età ellenistica i trattati grammaticali includono esplicitamente storie su divinità ed eroi – preponderanti nei testi letterari di competenza del grammatico – nella parte dell'insegnamento indicata come τὸ ἱστορικόν³⁷. Dunque, benché non specializzato nel significato di “racconto mitico”, nella pratica il termine *historia*/ἱστορία assume questo valore in molti casi.

Racconti di miti che possono a buon diritto rientrare nella tipologia scolastica della *historia* si leggono negli scolî ai testi letterari, che si caratterizzano come compilazioni di estratti, tra gli altri, di *commentarii* o *hypomnemata*. Lo stesso Didimo è menzionato nella *subscriptio* degli scolî alla *Medea* di Euripide tra le fonti del compilatore, e tra le note ricavate esplicitamente dal grammatico compaiono dati mitologici e vere e proprie narrazioni etichettabili come ἱστορία: in un caso, Didimo menziona la relativa *auctoritas*, il poeta epico Creofilo³⁸.

In questo quadro, il rapporto tra mitografia ed esposizione di *historiae* come parte dell'insegnamento grammaticale è potenzialmente duplice. Da un lato, si può facilmente immaginare il ricorso a manuali mitografici da parte

³⁴ 1.8.18-20. Per la caratterizzazione di Didimo nelle fonti antiche si veda Gibson (2002, 54-59). Secondo Ateneo, in particolare, il grammatico ricevette da Demetrio di Trezene il soprannome Βιβλιολάθας (Ath. 4.139c = Demetr. Troez. SH 376).

³⁵ 1.8.21. L'aggettivo *fabulosus* rimanda al campo del fittizio e dell'incredibile, come il greco *mythikos*: cfr. *Inst. or.* 11.2.16 e Bettini (2006). Sull'invenzione di *auctoritates* in scritti mitografici si veda la sintesi di Cameron (2004, 124-163); il caso del *De fluviis* pseudo-plutarco è esaminato inoltre da Delattre (2011, 24-30).

³⁶ Varie le rese moderne del termine *historia* in questo nesso quintiliano: “fatti tratti dalla storia” (Pennacini et al. 2001), “stories that occur” (Butler 1920), “historical allusions” (Russell 2001, che però traduce *historias* in 1.4.4 con “learned information”), “récits historiques” (Cousin 1975), “Sachfrage” (Ax 2011). McNamee parla di “informational features that raised questions for the reader” (2007, 64) e di “background information” (2007, 71).

³⁷ In Sext. Emp. *Adv. math.* 1.92 τὸ ἱστορικόν è definito come l'insegnamento relativo a personaggi (divini, umani ed eroici), luoghi, e argomenti fittizi (*plasmata* e *mythoi*); più avanti (1.252-253) lo scettico riporta una ulteriore tripartizione dell'*historikon*, che attribuisce ad Asclepiade (con ogni probabilità Asclepiade di Mirlea, secondo/primo secolo a.C.), in “vero” (a sua volta suddiviso in ἱστορία su dei, eroi e uomini, su luoghi e tempi, e su azioni), “falso” (*plasmata* e *mythoi* di tipo genealogico) e “verosimile” (commedia e mimo). Su questi passi si veda in particolare Blank (1998, 146-148 e 264-266).

³⁸ *Sch. B Eur. Med.* 264. Sui caratteri dell'attività ipomnematica di Didimo si veda da ultimo Braswell (2017).



degli insegnanti, come fonte per l'esposizione, scritta o orale, di *historiae*. Dall'altra, la redazione di *historiae* scolastiche è essa stessa, concettualmente, una forma di mitografia: l'opera del Mythographus Homericus, del resto, si può caratterizzare proprio come una raccolta di *ιστορίαι* compilate a partire da spunti offerti dal testo omerico. Ma, come si vedrà meglio a breve, nel quadro di dinamiche scolastiche generalmente conservative e basate sul riciclo, è improbabile che ciascun grammatico componesse *ex novo* un proprio set di *ιστορίαι* attingendo a manuali mitografici: appare più plausibile un'attività "cannibalistica" su *hypomnemata* già esistenti, piuttosto che una produzione costante di nuovo materiale³⁹.

4. Tra catechismo e *ιστορία*: Epitteto nell'aula del grammatico

Un passo dei *Discorsi* di Epitteto contiene ulteriori attestazioni del termine *ιστορία* nel contesto dell'insegnamento grammaticale⁴⁰. Nella sezione intitolata *πρὸς τοὺς μέχρι λόγου μόνον ἀναλαμβάνοντας τὰ τῶν φιλοσόφων*⁴¹, Epitteto fa una rassegna di proposizioni filosofiche, e aggiunge⁴²:

5. ἂν οὖν τίς μου πύθηται 'σὺ δὲ ποῖα αὐτῶν τηρεῖς;' ἀποκρινούμαι πρὸς αὐτὸν ὅτι οὐκ οἶδα· παρείληφα δ' ἱστορίαν τοιαύτην, ὅτι Διόδωρος μὲν ἐκεῖνα ἐτήρει, οἱ δὲ περὶ Πανθοίδην οἶμαι καὶ Κλεάνθην τὰ ἄλλα, οἱ δὲ περὶ Χρῦσιππον τὰ ἄλλα. 6. 'σὺ οὖν τί;' οὐδὲ γέγονα πρὸς τοῦτω, τῷ βασιανίσαι τὴν ἑμαυτοῦ φαντασίαν καὶ συγκρίνειν τὰ λεγόμενα καὶ δόγμα τι ἑμαυτοῦ ποιήσασθαι κατὰ τὸν τόπον. διὰ τοῦτο οὐδὲν διαφέρω τοῦ γραμματικοῦ. 7. 'τίς ἦν ὁ τοῦ Ἐκτορος πατήρ;'. 'Πρίαμος'. 'τίνες ἀδελφοί;'. 'Ἀλέξανδρος καὶ Δηίφοβος'. 'μήτηρ δ' αὐτῶν τίς;'. 'Ἐκάβη'. 'παρείληφας ταύτην τὴν ἱστορίαν παρὰ τίνος;'. 'παρ' Ὀμήρου. γράφει δὲ περὶ τῶν αὐτῶν δοκῶ καὶ Ἑλλάνικος καὶ εἰ τις ἄλλος τοιοῦτος'⁴³.

³⁹ Sull'uso di commenti e altri sussidi paraletterari in ambito scolastico e tra lettori colti, e sul ruolo della scuola nella conservazione e divulgazione dell'erudizione ellenistica si veda in particolare Del Corso (2010, 94-101 e 108-109).

⁴⁰ Sulla genesi testuale dell'opera si veda ora la sintesi di Brusuelas (2016, 71).

⁴¹ Le rese moderne del *kephalaion* differiscono sensibilmente: "To those who take up the teachings of the philosophers only to talk about them / for the sake of talk alone" (Oldfather 1967, Hard 2014), "Contre ceux qui ne s'approprient des philosophes que l'argumentation" (Souihlé 1969), "Contro quelli che dell'insegnamento dei filosofi si limitano ad assumere ciò che concerne la logica" (Cassanmagnago 2009).

⁴² Epict. *Diss.* 2.19.5-7 (cfr. *BNJ/FGrHist* 4 T 25 = *EGM* Hellan. test. 25). Si riproduce qui il testo di Schenkl (1916), con la sola eccezione di *παρείληφας* in 7: si veda *infra*, n. 43. Le traduzioni dei passi dei *Discorsi* sono di Cassanmagnago (2009), con poche modifiche.

⁴³ Il testo dell'ultima domanda risulta da un intervento testuale di Jacoby (*FGrHist* 4 T 25). La *paradosi*, conservata dagli editori di Epitteto, recita *παρείληφα ταύτην τὴν ἱστορίαν παρὰ τίνος*. Con questo testo la



Se, dunque, uno mi chiedesse: “Tu, quali di queste proposizioni conservi?”, risponderò che non lo so. Ma ho ricevuto questa informazione (ἰστορία): Diodoro conservava quelle proposizioni; la scuola di Pantoide, credo, e quella di Cleante le altre; quella di Crisippo altre ancora. “E tu, qual è la tua opinione?”. “Non mi sono mai preoccupato di questo, cioè di esaminare la mia rappresentazione in proposito, di confrontare le differenti posizioni e di farmi un mio giudizio sull’argomento. Perciò non differisco affatto dal grammatico. “Chi era il padre di Ettore?”. “Priamo”. “Chi erano i suoi fratelli?”. “Alessandro e Deifobo”. “E chi era la loro madre?”. “Ecuba”. “Da chi hai preso questa informazione (ἰστορία)?”. “Da Omero. Credo che anche Ellanico scriva su questi stessi argomenti, e pure altri scrittori del genere”.

Questa semplice serie di domande e risposte sul mito troiano può essere accostata ai catechismi scolastici di argomento omerico preservati su papiro⁴⁴. Nessun catechismo, tuttavia, indica la fonte utilizzata, e il termine ἰστορία non è usato in questi testi: la chiusa del dialogo sembra piuttosto derivare da una sovrapposizione tra la pratica del “quiz” e quella della *enarratio historiarum*. Una simile sovrapposizione può spiegare anche un altro aspetto del catechismo. Non è chiaro, infatti, se a ricevere le domande sia lo studente o l’insegnante. Epitteto afferma che chi si limita ad esporre le opinioni altrui non differisce dal grammatico, e dunque sembra suggerire che a rispondere sia l’insegnante, una pratica che troverebbe paralleli in altre parodie del grammatico di età imperiale e tardoantica⁴⁵; ma la semplicità dei contenuti mitici in questione fa pensare piuttosto che il catechismo intenda riprodurre un’interrogazione scolastica, in cui a rispondere è lo studente⁴⁶. L’applicazione al formato del test di alcuni aspetti dell’esposizione narrativa di miti condotta dal grammatico ben spiegherebbe l’inversione di ruoli nel dialogo.

sequenza non può che comporsi di un’affermazione in prima persona, seguita dalla domanda dell’interlocutore ‘παρὰ τίνας;’. Sarebbe dunque riprodotta, grosso modo, la sequenza *παρείληφα δ’ ἰστορίαν τοιαύτην* di 2.19.5. Ma quest’ultima potrebbe semplicemente aver favorito la corruzione, mentre la struttura restituita dall’emendazione ha un parallelo più avanti nella stessa sezione (2.19.14), nella domanda ‘πόθεν οἶδας;’ collocata al termine di una paradossale ἰστορία di argomento etico.

⁴⁴ PSI I 18 + 19 (n. 405 Criobire), P. IFAO inv. 320 (n. 406 Criobire), P. Oxy. LVI 3829 e P. Berol. inv. 16706; si veda Cameron (2004, 118).

⁴⁵ Juv. 7.229-236, Suet. *Tib.* 70.3, *Philogelos* 197. Cfr. il graffito cirenaico pubblicato da Pugliese Carratelli (1961/1962, n. 192) e la discussione di Kaster (1984).

⁴⁶ Cfr. Cameron (2004, 117), secondo cui nel passo di Epitteto “the grammarian is pictured quizzing his pupils”.



La *ιστορία* grammaticale non si limita comunque a fare capolino in 2.19.7, ma ricompare con più chiarezza nel seguito della sezione. In 2.19.11 Epitteto rileva che nell'esposizione di argomenti mitologici non è grave limitarsi a padroneggiare la *ιστορία* (τῆς ιστορίας κρατεῖν) senza avere una propria opinione, mentre questa prassi è più problematica in ambito etico. A illustrazione di ciò, Epitteto immagina un'esposizione di luoghi comuni filosofici assurdamente combinata a Omero ed Ellanico⁴⁷:

12. 'εἰπέ μοι περὶ ἀγαθῶν καὶ κακῶν.' ἄκουε: "Ἰλιόθεν με φέρων ἄνεμος Κικόνεσσι πέλασσεν". 13. τῶν ὄντων τὰ μὲν ἐστὶν ἀγαθὰ, τὰ δὲ κακὰ, τὰ δ' ἀδιάφορα. ἀγαθὰ μὲν οὖν αἱ ἀρεταὶ καὶ τὰ μετέχοντα αὐτῶν, κακὰ δὲ κακία καὶ τὰ μετέχοντα κακίας, ἀδιάφορα δὲ τὰ μεταξὺ τούτων, πλοῦτος, υἰγεία, ζωή, θάνατος, ἡδονή, πόνος'. 14. 'πόθεν οἶδας;'. 'Ἑλλάνικος λέγει ἐν τοῖς Αἰγυπτιακοῖς.' τί γὰρ διαφέρει τοῦτο εἰπεῖν ἢ ὅτι Διογένης ἐν τῇ Ἡθικῇ ἢ Χρῆσιππος ἢ Κλεάνθης; βεβασάνικας οὖν τι αὐτῶν καὶ δόγμα σεαυτοῦ πεποίησαι;

"Dimmi dei beni e dei mali". "Sta' a sentire: Portandomi lontano da Ilio, il vento tra i Ciconi mi spinse" (Od. 9.39). Delle cose che sono, le une sono beni, le altre mali, le altre, ancora, indifferenti. Ora, beni sono le virtù e ciò che partecipa delle virtù, mali sono i vizi e ciò che partecipa dei vizi, indifferenti le realtà intermedie: ricchezza, salute, vita, morte, piacere e dolore fisico". "Come fai a saperlo?". "Lo dice Ellanico nella sua Storia d'Egitto". E che importa rispondere in tal modo, o rispondere che dice così Diogene nella sua Etica, o Crisippo o Cleante? Hai esaminato qualcuno di questi argomenti e te ne sei fatto un giudizio?"

In questo passo è molto significativa la curiosa presenza di un verso omerico. L'esametro è stato ritenuto una semplice citazione fuori luogo, volta ad aggiungere una dimensione paradossale a quello che appare un' intenzionale *pastiche* di elementi eterogenei⁴⁸; ma a mio avviso nella ironica esposizione qui messa in scena va individuata la tipica struttura delle *ιστορίαι* del *Mythographus Homericus*. Come si è visto, queste esposizioni illustrative di miti, nate o comunque impiegate nel contesto della lettura di Omero, dai cui riferimenti mitici traggono spunto per esposizioni spesso di natura digressiva, sono solitamente introdotte da un lemma omerico e chiuse dalla

⁴⁷ Cfr. *BNJ/FGrHist* 4 T 26 = *EGM* Hellan. test. 26.

⁴⁸ Cfr. Oldfather (1967, 362, n. 2): "The inappropriate quotation (as with Hellanicus below) shows the absurdity of such a treatment of ethical questions". Il passo procede riprendendo in chiave filosofica il tema del naufragio suggerito dal verso omerico, per dimostrare l'inutilità sul piano etico e pratico della distinzione logica tra beni, mali e indifferenti appena condotta (2.19.15-16).



menzione dell'*auctoritas* impiegata, spesso indicata con la formula ἡ ἱστορία παρὰ τῷ δεῖνᾳ⁴⁹. Nel nostro passo compaiono proprio, in una sequenza formalmente impeccabile ma contenutisticamente assurda, lemma omerico, esposizione di contenuti (ἱστορία) e indicazione dell'*auctoritas*. Questi elementi, nel contesto di una sezione caratterizzata dall'uso ripetuto del termine ἱστορία e dal frequente riferimento alle fonti, permettono senz'altro di affiancare il passo di Epitteto al già citato ostrakon fiorentino come testimonianza dell'utilizzo di ἱστορία omeriche nell'istruzione grammaticale.

Un ulteriore elemento da considerare in questa sede è il riferimento a Ellanico sia a conclusione del catechismo (2.19.7) che dopo la ἱστορία paradossale (2.19.14). Si può ritenere questa duplice menzione indicativa dell'impiego del mitografo alla scuola del grammatico? La risposta è, con buona verosimiglianza, negativa. Nel secondo caso la menzione è evidentemente fuori luogo; nel primo ha una sua plausibilità, ma sebbene tra le opere di Ellanico figurino effettivamente *Troika*, il fraseggio del passo – in particolare l'uso di δοκῶ e l'aggiunta εἶ τις ἄλλος τοιοῦτος – indica al più una vaga consapevolezza del genere: non a caso, i dati mitici snocciolati sono tutti ricavabili dall'*Iliade*⁵⁰. Epitteto sembrerebbe qui riprodurre la pratica, stigmatizzata da Quintiliano, di menzionare *auctoritates* che poco o nulla hanno a che fare con i contenuti esposti, o delle quali non si ha conoscenza di prima mano⁵¹.

5. *historiae*/ἱστορία: i papiri

Se l'ostrakon fiorentino del Mythographus Homericus è facilmente identificabile come prodotto di scuola, altri papiri che sembrano contenere ἱστορία grammaticali eludono, invece, i criteri identificativi messi a punto da Criatore. Un primo gruppo di testi appartiene all'ampia categoria dei papiri letterari con annotazioni marginali⁵². Sebbene questi papiri non mostrino i tratti tipici dei prodotti scolastici, in molti casi la tipologia delle note marginali, anche se adatta, in linea di principio, a un pubblico più vasto, è

⁴⁹ La circolazione di copie del Mythographus Homericus caratterizzate da questa struttura è ben attestata nel secondo secolo d.C.: si vedano in particolare i papiri nn. 48-53 in van Rossum-Steenbeek (1998). Sulla formula si veda Delattre (2016, 92-98).

⁵⁰ Cfr. Cameron (2004, 119). Anche degli *Aigyptiaka* di Ellanico abbiamo attestazioni indipendenti: si veda *BNJ/FG+Hist* 608a.

⁵¹ Cfr. *supra*, sezione 3, con n. 35. Si noti, per altro, che subito dopo il catechismo Epitteto fa riferimento alla pratica di enumerare autori per stupire i commensali durante i simposi (2.19.8).

⁵² Si veda la raccolta di McNamee (2007).



perfettamente in linea con le pratiche dell'insegnamento grammaticale delineate da Quintiliano e Dionisio il Trace⁵³. Un esempio di grande interesse ai fini della nostra discussione è un codice del quinto secolo d.C., P. Oxy. XI 1371, che contiene le *Nuvole* di Aristofane corredate da ricche note marginali. In particolare, la nota al v. 2, preservata nel margine destro sul *verso* dell'unico foglio conservato, consiste in una breve spiegazione della frase aristofanea ὦ Ζεῦ βασιλεῦ⁵⁴:

ὦ Ζεῦ βασιλεῦ· οὐχ ἀπλῶς χρῆ τοῦ[τ]ο νομίζειν εἰρηκέναι τὸν ποιη[τή]ν. ἔχεται γὰρ ἱστορίας τὸ ὦ Ζεῦ βασιλεῦ τοιαύτης· τοῖς Ἀθηναίοις Πυθόχρηστον ἐγένετο καταλῦσαι μὲν τὰς βασιλείας, προστήσασθαι δὲ καὶ σέβειν Δία Βασιλέα, ὥστε τὸ λεχθὲν τῆς ἱστορίας ἔχασθαι ταύτης χρῆ νομίζειν.

O Zeus sovrano: non bisogna pensare che il poeta abbia detto questo nel senso ovvio. L'espressione "O Zeus sovrano" è infatti connessa alla seguente storia: gli Ateniesi ricevettero un oracolo pitico che prescriveva di abolire la monarchia e di eleggere come capo e venerare Zeus Sovrano. Pertanto bisogna ritenere che l'espressione sia connessa a questa storia.

Il termine ἱστορία è qui impiegato per introdurre una breve spiegazione storico-mitologica di una tipologia ampiamente attestata tra i papiri annotati. Il testimone più ricco, e quello di più sicura provenienza scolastica, è il codice teocriteo noto come "Teocrito di Antinoe"⁵⁵. La nota a Theocr. *Id.* 24.4 è un ottimo esempio di ἱστορία mitologica volta a illustrare un dettaglio del testo poetico, nello specifico il riferimento teocriteo allo scudo di bronzo che Anfitrione strappò a Pterelao in battaglia⁵⁶:

⁵³ McNamee (2007, 55-77). La studiosa opportunamente rileva, da un lato, il fatto che i papiri annotati eludono i criteri normalmente utilizzati per identificare testi scolastici elementari; dall'altro, che è di solito impossibile distinguere, nei papiri annotati, la grafia di uno studente da quella di un insegnante.

⁵⁴ McNamee (2007, 188). La stessa nota ci è giunta anche tra gli scoli di tradizione medievale (*sch.* Aristoph. *Nub.* 2a Holwerda). Questo sembra indicare, come in molti altri casi, dipendenza da un *hypomnema* preesistente utilizzato anche in qualche stadio della compilazione del corpus scoliografico a noi giunto. Cfr. McNamee (2007, 55): "in their contents and their parallels with scholia and lexica, a large proportion of marginalia reveal themselves to be extracts from the scholarly tradition, sometimes directly, sometimes in quite diluted form".

⁵⁵ LDAB 4004, quinto/sesto secolo d.C.: si veda il ricco studio di Montana (2011), che attribuisce la redazione delle note al destinatario delle lezioni di un *grammatikos*.

⁵⁶ Si propone qui il testo stampato da McNamee (2007, 417); la traduzione cerca di riflettere lo stile del testo greco. La nota è riportata nel margine inferiore del foglio B7v.

Κομ(αι)θῶ θυγάτηρ τοῦ Πτερελάου· ἐπεὶ ἐπολιόρκησεν [τ]ὴν πόλιν αὐτοῦ ὁ στρατηγὸς τῶν Λακεδαιμονίων, τούτου ἠράσθη καὶ χρη(σ)μὸς ἐστὶν μηδέποτε τὴν πόλιν κρ[α](τ)ηθῆναι ἔχουσιν τὸν χρυσοῦν πλόκαμον τοῦ Πτερελάου. ἡ Κομαιθῶ οὖν ἐκλέψεν τὸν πλόκαμον καὶ ἔδωκεν τοῖς Λακεδαιμονί[ο]ι[ς]: ὁ δὲ Ἀμφιτρώων μετὰ τῶν Λακεδαιμονίων διέπραξεν.

Cometo, figlia di Pterelao. Quando il generale degli Spartani assediò la sua città, si innamorò di lui; e c'è un oracolo: che la città non sarebbe mai stata sconfitta finché possedeva il ricciolo d'oro di Pterelao. Allora Cometo rubò il ricciolo e lo diede agli Spartani, e Anfitrione distrusse (la città) insieme agli Spartani.

Se è evidente l'“impulso mitografico” del passo, cioè il suo carattere di mera e impersonale esposizione narrativa di contenuti mitologici, l'andamento sintattico e altri dettagli, come la menzione inattesa del nome di Anfitrione alla fine del racconto invece che alla prima comparsa del personaggio, quando è introdotto come ὁ στρατηγὸς τῶν Λακεδαιμονίων, permettono di escludere che il fraseggio riprenda alla lettera un mitografo⁵⁷. Trattandosi però, con ogni probabilità, di un appunto di uno studente a partire da una lezione orale⁵⁸, questa nota rivela poco delle parole esatte impiegate dal maestro.

L'esame di altre ἱστορίαι non marginali conduce a conclusioni simili. P. Würzb. 1, un foglio singolo scritto su entrambi i lati e databile al sesto secolo d.C., è un altro papiro di provenienza scolastica che elude i criteri identificativi di Cribiore⁵⁹. Il papiro contiene una selezione di note di commento alle *Fenicie* di Euripide. La provenienza scolastica è assicurata da vari aspetti, come l'ovvietà di alcune osservazioni, l'assenza di riferimenti a varianti testuali, la natura non sistematica delle note e il loro ordine perturbato; ma resta incerto se la compilazione si debba a un insegnante o a uno studente avanzato che prendeva appunti durante una lezione⁶⁰.

Alcune delle note superstiti consistono in brani narrativi che illustrano specifici riferimenti mitologici del testo euripideo, qualificandosi dunque come ἱστορίαι. Lo stile estremamente semplice e ripetitivo e, a tratti, la

⁵⁷ Cfr. il racconto in Apd. *Bibl.* 2.59-60: Ἀμφιτρώων δὲ [...] τὰς τῶν Ταφίων νήσους ἐπόρθει. ἄχρι μὲν οὖν ἔζη Πτερέλαος, οὐκ ἐδύνατο τὴν Τάφον εἰλεῖν· ὡς δὲ ἡ Πτερελάου θυγάτηρ Κομαιθῶ ἐραστῆσα Ἀμφιτρώωνος τὴν χρυσοῦν τρίχα τοῦ πατρὸς ἐκ τῆς κεφαλῆς ἐξείλετο, Πτερελάου τελευτήσαντος ἐχειρώσατο τὰς νήσους ἀπάσας. Per una definizione del registro linguistico della mitografia si veda Fowler (2006).

⁵⁸ Cfr. *supra*, n. 55.

⁵⁹ Per una discussione generale e bibliografia si rinvia alla riedizione di Essler *et al.* (2013).

⁶⁰ Dettagli in Essler *et al.* (2013, 86-94).

semplificazione dei contenuti mitici permettono di escludere che queste note riproducano *verbatim* sezioni di manuali mitografici.

Nella *ιστορία* relativa alla fondazione di Tebe da parte di Cadmo (rr. 13-22, *ad Phoen.* 638), il fenomeno della semplificazione si riscontra in apertura. Secondo la nota, Cadmo interrogò l'oracolo di Apollo "volendo fondare una città" (βουλόμενος κτίσαι[τὴν πόλιν]): in altre versioni, incluse quelle conservate negli scolii di tradizione medievale, Cadmo interroga l'oracolo per trovare sua sorella Europa⁶¹. Questo dettaglio avrebbe probabilmente richiesto una digressione narrativa che illustrasse la vicenda di Europa; l'omissione permette di mantenere il focus su un singolo episodio, che in effetti è raccontato con buon livello di dettaglio, ma senza nessun elemento che richiederebbe ulteriore spiegazione o conoscenza pregressa. Quanto alla ripetitività del fraseggio, si noti la presenza di ἐκεῖ quattro volte in tre righe nella sezione che riporta l'oracolo e racconta i dettagli della fondazione, nella quale è inoltre degna di nota la logica "difettosa" della sequenza ἦλθεν εἰς τὰς Θήβας [...] καὶ ἔκτισεν ἐκεῖ τὰς Θήβας⁶².

Un'altra *ιστορία* (rr. 69-75 *ad Phoen.* 1043 s.) fornisce informazioni basilari sul mito di Edipo e Laio, in uno stile semplice e ripetitivo. I viaggi di Edipo e di Laio verso l'oracolo di Apollo sono veicolati da frasi molto simili a brevissima distanza: si confrontino le sequenze [ὁ Οἰδίπους] | [πευσόμενος] εἰ ζῆι ὁ πατήρ αὐτοῦ ἀπῆλθεν εἰς τὸ μαντεῖον (rr. 69-70: "Edipo si recò presso l'oracolo per scoprire se suo padre fosse ancora vivo") e ὁ Οἰδ[ίπους] ὑπὶν[[τησε τῷ Λαί]ω] ἀπερχομένωι καὶ [α]ὐτῷ ἐπὶ τὸ μαντεῖον τοῦ [θεοῦ] | [πευσομένωι] εἰ ζῆι ὁ υἱὸς αὐτοῦ Οἰδίπους ἢ οὐ (rr. 71-73: "Edipo si imbatté in Laio, che si stava recando anche lui presso l'oracolo del dio per scoprire se suo figlio Edipo fosse vivo o no"). L'assimilazione formale comporta inoltre l'insolita affermazione che Edipo consultò l'oracolo per sapere se suo padre

⁶¹ Cfr. *sch. Il.* 2.494 = *BNJ/FGrHist* 4 F 51 = *EGM* Hellan. fr. 51, *Apd. Bibl.* 3.21 = *EGM* Hellan. fr. 51, *Eust. in Il.* vol. 1.413, *Etym. M.* 450 *Kallierges* s.v. Θήβα, *hypp.* Eur. *Phoen.* 9, 10e e 12 *Mastronarde, sch. rec.* Eur. *Phoen.* 5 (*codd.* Gu. Bar.).

⁶² Questo il testo integrale della nota secondo l'edizione di *Essler et al.* (2013): Κάδμος βουλόμενος κτίσαι[τὴν πόλιν] ἠρώτησεν καὶ εἰ[λαβ]εν χρησὶμόν ἐκ τοῦ Ἀπόλλωνος ποῦ ἂν κτίσαι πόλιν καὶ ἔχρησεν αὐτῷ ὁ Ἀπόλλων χρησὶμόν τοιοῦτον· [] [ca. 10 π]ρὸς β[ο]υκόλον Πελάγοντα καὶ ἐξ αὐτοῦ βοῦν αἶ[τησαι] φακοὺς ἐχ[ου]σαν εἶν τῷ γότω[ι] σ[τρογγύλο]ν, καὶ ὅπου γ' ἂν πέσῃ[ι]ν. [4-5] ἡ βοὺς ἀφ' ἑαυτῆς, ἀπανιστάς ἐκεῖ κτίσον πόλιν. εἶτα λαβὼν τὸν χρησὶμόν] ἦλθεν εἰς τὰς Θήβας τῆς Βοιωτίας καὶ ἐκεῖ ἔπεσεν ἡ βοὺς καὶ ἔκτισεν ἐκεῖ τὰς Θήβας. Βοιωτία δ' ἐκλήθη ὁ τόπος ἐκεῖνος διὰ τὸ ἐκεῖ π[εσεῖν] 3-4] τὴν βοῦ[ν] ("Cadmo, volendo fondare una città, chiese e ottenne un oracolo da Apollo su dove fondare la città, e Apollo gli diede il seguente oracolo: [...vai?] dal bovato Pelagone e chiedigli una mucca che abbia macchie circolari sulla schiena. E nel punto in cui la mucca cada spontaneamente, falla rialzare e lì fonda una città. Poi, dopo aver ottenuto questo oracolo, giunse a Tebe in Beozia e lì la mucca cadde e lì fondò Tebe. Quel luogo fu chiamato Beozia perché il bovino cadde lì").



fosse ancora vivo⁶³. Analogamente, in una terza istoría sul mito di Atalanta (rr. 76-83 *ad Phoen.* 1108), il nesso κυνηγέτις οὔσα / κυνηγέτης [ῶν] ricorre tre volte in poche righe⁶⁴.

Se la istoría su Edipo può semplicemente derivare da generica conoscenza letteraria (incluso il prologo delle stesse *Fenicie*, vv. 32-45), per le storie di Cadmo e Atalanta è ragionevole postulare una fonte ultima di tipo mitografico. Nel secondo caso un'indicazione in tal senso si riscontra nel riferimento finale, seppur vago e non circostanziato, a versioni alternative: rr. 84-85 καί τινες μὲν λέγουσιν ὅτι αὐτὴ ἐφόνε[υ]σεν τὸν κά[προν, οἱ δ' ὅτι] ὁ Μελέαγρος ἦν ὁ φονεύσας αὐτὸν ("E alcuni dicono che fu lei a uccidere il cinghiale, altri che ad ucciderlo fu Meleagro"). Tuttavia, in questo caso specifico la tradizione paraletteraria, e specificamente il genere del commentario di tipo didimeo, che combina esegesi ed erudizione in un formato già comodamente legato al testo letterario, può aver rappresentato il gradino intermedio tra la mitografia e l'aula scolastica⁶⁵. In ogni caso, se un'opera mitografica è la fonte, diretta o indiretta, di queste istoríαι, il testo del papiro è senz'altro il risultato di un processo di banalizzazione stilistica e semplificazione contenutistica, anche al punto da introdurre inesattezze nel racconto mitico.

P. Würzb. 1, insieme ai papiri annotati esaminati in precedenza, ci offre dunque un esempio di uso di istoríαι per illustrare i testi letterari studiati alla scuola del grammatico, ma non ci fornisce prove di una dipendenza diretta da testi mitografici, e anzi permette di escludere una relazione *verbatim*. Nello stesso tempo, mostra come proprio l'atto della compilazione di istoríαι scolastiche produca una sorta di mitografia effimera, concepita per i bisogni transitori di singoli insegnanti o studenti.

⁶³ Cfr. Essler *et al.* (2013, 91, con n. 39). Nell'affermare che Laio consultò l'oracolo per sapere se il figlio fosse ancora vivo, il papiro è in linea con il prologo delle *Fenicie*; nel testo euripideo Edipo consulta invece l'oracolo per scoprire l'identità dei suoi genitori biologici: 32-37 ἤδη δὲ πυρσαῖς γένυσιν ἐξανδρούμενος / παῖς οὐμὸς ἢ γνοῦς ἢ τινος μαθὼν πάρα / ἔστειχε τοὺς φύσαντας ἐκμαθεῖν θέλων / πρὸς δῶμα Φοῖβου Λαίος θ', οὐμὸς πόσις, / τὸν ἐκτεθέντα παῖδα μαστεύων μαθεῖν / εἰ μηκέτ' εἴη. Si noti che uno scolio di tradizione medievale a quest'ultimo passo riporta una diversa motivazione per il viaggio di Edipo a Delfi: *sch.* MTAiB *Phoen.* 33 ἐνιοὶ δὲ φασιν εἰς Πυθῶνα ἐξεληλυθέναι τὸν Οἰδίποδα ἵνα τροφεία ἀποδῶ τῷ Ἀπόλλωνι.

⁶⁴ rr. 77-83: τοῦ Οἰνέως θύσαντος πᾶ[σι τοῖς θεοῖς καὶ] ἑάσαντος τὴν Ἄρτεμιν χωρὶς θυμάτων ὀργισθεῖσα ἢ Ἄρτε[μις ἀφῆκεν] ὡς κυνηγέτις οὔσα κάπρον κατὰ τῆς Αἰτωλίας. [...] συνήγοντο οἱ κυ[νηγετοῦντες] καὶ ὁ Μελέαγρος υἱὸς τοῦ Οἰνέως καὶ τὸς κυνηγέτης [ῶν. καὶ ἡ Ἀταλ]άντη κυνηγέτις οὔσα συνή[γ]χθη... ("Avendo Eneo sacrificato a tutti gli dei e lasciato Artemide senza sacrifici, Artemide si adirò, ed essendo una cacciatrice inviò un cinghiale contro l'Etolia. [...] si riunirono i cacciatori e Meleagro, figlio di Eneo, lui stesso un cacciatore. E Atalanta, essendo una cacciatrice, si unì a loro..."). Sulle peculiarità di questo racconto e quello su Edipo cfr. Essler *et al.* (2013, 91).

⁶⁵ Si veda McNamee (2007, 55), citata *supra*, n. 54.



La datazione tarda dei testimoni qui esaminati richiede alcune considerazioni. Per quanto la pratica di annotare i testi letterari sia indipendente dal formato librario, complessi sistemi di annotazione si sviluppano di pari passo con l'emergere di codici dai margini ampi, adatti a ricevere un fitto corredo di note⁶⁶. Precedentemente le *ιστορίαι*, quando scritte, dovevano più spesso occupare supporti scrittori a sé stanti, come si osserva nel caso del *Mythographus Homericus*; va tuttavia sottolineato che le note marginali di argomento mitologico sono attestate anche su rotolo (si veda ad esempio la nota a Pindaro in P. Oxy. XXVI 2442, fr. 29, col. i.9-12, un rotolo di secondo/terzo secolo d.C.), e per quanto nessun esempio sia tanto chiaramente riconducibile all'ambito scolastico quanto i casi qui esaminati, una netta distinzione basata sul formato o sulla datazione sarebbe fuorviante.

6. Mitografia e δῆγμα

Un'ulteriore tipologia di narrazione mitologica sicuramente attestata tra i papiri scolastici è il δῆγμα (lat. *narratio*), uno dei *progymnasmata* più basilari. I trattati dedicati a questi esercizi di composizione, che costituivano la prima fase del training retorico, ne individuano infatti un possibile argomento nel mito⁶⁷. Il δῆγμα consiste in una concisa narrazione: pertanto, quello di argomento mitologico è in linea di principio indistinguibile da altre forme di racconto mitico, come le *ιστορίαι*, e persino da sezioni di opere mitografiche (e non) di più ampio respiro.

Gli esempi di δῆγμα che si possono individuare con buona verosimiglianza nei papiri scolastici rientrano in due categorie principali: δῆγματα originali, cioè composti da studenti nell'ambito del training progymnasmatico, e δῆγματα copiati da un modello. I primi verosimilmente rimandano a un livello di istruzione più avanzato, mentre i secondi rientrano tra i più elementari esercizi di scrittura, copiatura e dettato⁶⁸.

Nei due esempi del secondo tipo di più sicura identificazione il δῆγμα coincide con una *hypothesis* euripidea. Si tratta di P. Vindob. G 19766,

⁶⁶ McNamee (1998, 276-277) colloca nel quarto secolo l'inizio della graduale comparsa di codici con margini di notevole ampiezza, e rileva che in ambito letterario questa innovazione è meglio documentata nel sesto secolo.

⁶⁷ In Ps.-Hermog. *Prog.* 2.3 Patillon, ad esempio, tra i quattro εἶδη del *diegema* compaiono τὸ μυθικόν e τὸ πλασματικόν οἰδραματικόν, i cui argomenti, spiega il retore, includono quelli della tragedia.

⁶⁸ Per la collocazione dei *progymnasmata* meno avanzati a cavallo tra la scuola del grammatico e quella del retore si veda Webb (2001, 296-298).



contenente, con buona verosimiglianza, gli esigui resti dell'inizio di un riassunto del dramma satiresco *Autolico primo* (n. 192 Cribiore, secondo secolo d.C.), e P. Mich. inv. 1319 (n. 301 Cribiore, terzo/quarto secolo d.C.), che conserva una sezione di una *hypothesis* dei *Temenidi* nota anche da P. Oxy. XXVII 2455, il più ricco testimone papiraceo di *hypotheses* a noi giunto⁶⁹. Se nel primo caso l'identificazione dell'esercizio è basata sul fatto che il testo è preceduto da una *chreia*, secondo una sequenza progimnastica attestata nell'Egitto romano⁷⁰, nell'altro è il papiro stesso a contenere la titolatura *δηγήματα*⁷¹.

Altre brevi narrazioni incluse da Cribiore tra i “writing and copying exercises” e i “long passages: copies or dictations” potrebbero rientrare in questa tipologia. P. Oxy. I 124 (n. 284 Cribiore, secondo/terzo secolo d.C.), ad esempio, contiene un racconto su Adrasto e le sue figlie⁷²:

Ἄδραστος, ὁ τοῦ Ἄργου βασιλεὺς, γήμας ἐξ τῶν ὁμοίων ἔσχεν θυγατέρας δύο, Δηπίλην καὶ Αἰγ[ι]αλίαν, αἵτινες οὐκ ἄμορφοι τυγχάνουσι(α)ι περὶ τὸν γάμον ἐδυστύχουν, μηδενὸς αὐτὰς μωμέ[[κ]]νου. πέμψας τοιγαροῦν ὁ Ἄδραστος εἰς Δελφοὺς ἐπυνθάνετο τὴν αἰτίαν.

Adrasto, il re di Argo, sposò una donna del suo rango ed ebbe due figlie, Deipile e Egialia, che pur non essendo di aspetto sgradevole non riuscivano a trovare marito, perché nessuno le chiedeva in moglie. Adrasto pertanto mandò a interrogare l'oracolo di Delfi per apprenderne la causa.

Non si tratta di una composizione originale di uno studente, ma di un esercizio di copiatura con pochi errori⁷³. La grafia è infatti lenta e incerta, di un principiante, mentre il fraseggio è di livello più avanzato: si noti innanzitutto la struttura ipotattica relativamente complessa del primo periodo, con due participi congiunti, un genitivo assoluto e una proposizione relativa, di cui l'errore *τυγχάνουσι* per *τυγχάνουσαι* indica il parziale fraintendimento; l'assenza di iato eccetto in presenza di nomi propri; la litote *οὐκ ἄμορφοι*. Siamo dunque di fronte a un brano composto da un insegnante

⁶⁹ Cfr. Meccariello (2016, 1190-1192).

⁷⁰ PSI I 85: cfr. Ps.-Hermog. *Prog.* 2.1 Patillon.

⁷¹ Il testo di P. Mich. inv. 1319 è scritto due volte da due mani diverse, una sul lato perifibrare e una sul lato transfibrare; il titolo è nella mano del lato transfibrare, ed è ripetuto anche da una terza mano. Tutte e tre le grafie sono scolari.

⁷² È qui riprodotto il testo dell'*editio princeps*.

⁷³ Cfr. Cribiore (1996a, 241): “It is not a composition”.



oppure ricavato da un'opera preesistente⁷⁴. Questa vicenda mitica è oggetto di una sezione del dialogo tra Polinice e Giocasta nelle *Fenicie* di Euripide (408 ss.)⁷⁵, e un passo dell'*Iliade* contiene un rapido riferimento al matrimonio di Tideo con una figlia di Adrasto (14.121). Le informazioni del papiro non sono ricavabili né dal testo euripideo né da quello omerico, ma entrambi possono aver ispirato la composizione di una *ιστορία* grammaticale sullo stesso argomento. Si potrebbe in alternativa pensare a una *hypothesis* drammatica. Lo stile di P. Oxy. I 124 presenta infatti significativi elementi di contatto con le *hypotheses* narrative dei drammi euripidei a noi giunte⁷⁶: la parte superstite potrebbe ad esempio coprire gli antefatti di un dramma della saga tebana.

Lingua e stile permettono invece di identificare in altri brani di chiara matrice scolastica l'incertezza compositiva del principiante. Un ostrakon del terzo secolo d.C. (n. 351 Cribiore) preserva un frammento narrativo sull'abbandono di Filottete a Lemno e il suo successivo recupero in seguito a una profezia di Calcante⁷⁷. Per ritmo e livello di dettaglio il racconto è accostabile ad Apd. *Epit.* 5.8⁷⁸, da cui è tuttavia ben lontano dal punto di vista stilistico: si noti, per esempio, la goffa sintassi della sequenza *κατέλειπεν γὰρ [αὐτὸν ὑφ' ὕ]δρου πεπληγμένον [καὶ οὐδαμ]ῶς ἐθεραπεύθη* (rr. 5-8), dove bisogna supporre un soggetto sottinteso per *κατέλειπεν* (non ricavabile dal periodo precedente) e un tacito cambio di soggetto tra le due coordinate. Sulla provenienza di queste conoscenze mitologiche si può solo speculare, ma è opportuno rilevare che anche in questo caso il riferimento alla vicenda in

⁷⁴ Il racconto occupa una singola colonna nella sua interezza. Non è detto che seguisse una seconda colonna ora completamente perduta, ma è plausibile che un'eventuale continuazione del testo riportasse il contenuto dell'oracolo e raccontasse le nozze delle due figlie di Adrasto con Polinice e Tideo: cfr. Apd. *Bibl.* 3.58-59 e Hyg. *Fab.* 69, dove tuttavia le figlie coinvolte in questa vicenda sono Deipile e Argia (cfr. *sch.* Eur. *Phoen.* 135, 137, 409). Egialia compare come terza figlia di Adrasto in Apd. *Bibl.* 1.103 (ma in altre fonti figurava come sua nipote, cfr. 1.79), e sin da Omero è indicata come moglie di Diomede (*Il.* 5.412); cfr. la sintesi di Eustazio *ad loc.* (*in Il.* vol. 2.112): ὅτι τριῶν θυγατέρων Ἀδράστου Αἰγυάλεια μὲν ἢ νεωτάτη γυνὴ Διομήδους ἦν, Ἀργεία δὲ Πολυνεΐκου, Δηϊπύλη δὲ Τυδεΐως. Il coinvolgimento di Egialia, in luogo di Argia, nella vicenda dell'oracolo risulta privo di paralleli.

⁷⁵ La stessa vicenda anche in Eur. *Su.* 131-146. In entrambi i casi le figlie restano anonime.

⁷⁶ Per esempio la tendenza ad evitare lo iato, l'integrazione di nomi propri non presenti nel testo drammatico riassunto, l'utilizzo di nessi tragici (nel nostro caso γήμας ἐξ τῶν ὁμοίων: cfr. Eur. *TrGF* 59); per la litote cfr. *hyp. Hipp.* r. 9 Diggle οὐκ ἀκόλαστος οὔσα. Su stile e le tecniche compositive delle *hypotheses* narrative si veda Meccariello (2014, 47-66).

⁷⁷ Il frammento è edito da Milne (1908).

⁷⁸ Ma alcuni particolari differiscono tra i due racconti, per esempio il nome del guaritore di Filottete, Podalirio in Apollodoro, Macaone nell'ostrakon. Il dettaglio accomuna quest'ultimo al riassunto della *Ilias Parva* di Lesche incluso nella *Crestomazia* di Proclo (r. 213 Severyns), che tuttavia attribuisce la profezia ad Eleno anziché a Calcante (211-212).



Il. 2.716-726 costituisce un verosimile punto di partenza per una istoria grammaticale (cfr. *sch. Il.* 2.721 van Thiel).

Un altro esempio è quello di due tavolette lignee datate al 327 d.C. (n. 146 Cribiore), che contengono un breve racconto del sacrificio di Ifigenia ripetuto tre volte⁷⁹. Alcune stranezze contenutistiche suggeriscono di attribuire allo studente Aurelio Teodoro, che firma e data l'esercizio, non soltanto la copiatura del brano, ma anche la sua composizione⁸⁰. Ne riporto qui l'inizio con un breve apparato:

Κάλχας ὁ μάντις μαθὼν ἄλλων ἐμάντευσε τοῖς Ἑλλησιν καὶ τοῦτο αὐτοῖς παρέθετο, εἰ μὴ Ἀγαμέμνων τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα Ἴφιγένειαν θύσῃ τῇ Ἀρτέμιδι. . αὐτον περιγενέσθαι τὸν πόλεμον τὸν τῶν βαρβάρων.

χαλκας pap. | ειφειγενειαν pap. | περιγενεσθε pap. | θύση τῇ Ἀρτέμιδι
Cauderlier, θύση τὸν δέκατον ἐνιαυτὸν Fröhner, θύση τῇ Ἀρτέμιδι μὴ αὐτὸν legerim⁸¹

Il testo si apre con Calcante che, μαθὼν ἄλλων, comunica ai Greci la necessità del sacrificio di Ifigenia. A parte il criptico segmento μαθὼν ἄλλων⁸², è l'infinitiva che veicola il contenuto della profezia a sollevare perplessità: la sequenza περιγενέσθαι τὸν πόλεμον τὸν τῶν βαρβάρων sembra subordinare al sacrificio di Ifigenia non la navigazione a Troia dell'esercito greco, ma l'esito del conflitto, una connessione insolita che a mio avviso si spiega più plausibilmente come svista dello studente che come variante mitica. Aurelio potrebbe aver impiegato, per questa composizione, ricordi o appunti di precedenti lezioni del grammatico: le linee generali di questo episodio sono infatti ricavabili da un autore scolastico come Euripide, e una istoria su questo segmento mitico è attestata negli scolii all'*Iliade*⁸³.

⁷⁹ Marsiglia, Musée d'Archéologie Méditerranéenne 1568. Sulla data si veda Bagnall/Worp (1980, 17).

⁸⁰ La sola edizione completa del testo è ad oggi quella di Fröhner (1889, 48-49), riprodotta da Ziebarth (1913, 8). Cauderlier (1994) ne offre a sua volta un *Wartetext* parziale, di natura marcatamente provvisoria, basato su un riesame autoptico.

⁸¹ La sequenza sembra potersi discernere nella terza copia del passo, r. 12; si veda l'immagine pubblicata da Cribiore (1996a, pl. XVII). Che la lettura τῇ Ἀρτέμιδι di Cauderlier sia quella corretta è assicurato invece dalla chiarissima sequenza τηαρτεμ nella prima copia, r. 4.

⁸² Cfr. Fröhner (1889, 49).

⁸³ Eur. *IT* 15-30; *sch. Il.* 1.108-109b.



7. Mitografia e training retorico

Progredendo lungo la serie canonica dei *progymnasmata* si incontrano ulteriori tipologie di esercizi dal contenuto spesso mitologico, nella cui composizione la mitografia potrebbe essere stata, almeno occasionalmente, d'ausilio. Se un esame sistematico delle composizioni retoriche su papiro e dei numerosi "model exercises" inclusi nei manuali di *progymnasmata*, volto all'identificazione di possibili fonti mitografiche, è al di là degli scopi di questo lavoro⁸⁴, sarà opportuno rilevare in questa sede che due mitografi, Palefato e Asclepiade di Tragilo, sono esplicitamente menzionati nel più antico manuale di *progymnasmata* pervenutoci, quello di Elio Teone, un insegnante di retorica probabilmente attivo ad Alessandria nel primo secolo d.C.⁸⁵.

Teone fa riferimento al trattato *περὶ τῶν ἀπίστων* di Palefato come esempio di confutazione di storie mitiche⁸⁶:

καὶ Παλαιφάτω τῷ Περιπατητικῷ ἔστιν ὅλον βιβλίον περὶ τῶν ἀπίστων ἐπιγραφόμενον, ἐν ᾧ τὰ τοιαῦτα ἐπιλύεται, οἷον ὅτι Κένταυροι μὲν ὑπελήφθησαν οἱ πρῶτοι ἐπὶ ἵπποις ὀχούμενοι ὀφθέντες, Διομήδης δὲ Θραξ ἔς ἵπποτροφίαν ἐξαναλωθεὶς ἐλέχθη ὑπὸ τῶν αὐτοῦ ἵππων ἀπολωλέναι, κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν λόγον καὶ Ἀκταίων ὑπὸ τῶν κυνῶν, ἡ δὲ Μήδεια βάπτουσα τὰς ἐπὶ τῆς κεφαλῆς τῶν ἀνθρώπων πολιὰς καὶ μελαίνας ποιοῦσα ἐρημίσθη τοὺς γέροντας εἰς λέβητα κατακόπτουσα νέους ποιεῖν, καὶ τὰ παραπλήσια τούτοις.

C'è un intero libro del peripatetico Palefato, intitolato Racconti incredibili, nel quale sono confutate storie di questo tipo: (Palefato dice) per esempio che ad essere considerati Centauri furono i primi uomini che furono visti a cavallo; che di Diomede il Trace si disse che fu ucciso dai suoi stessi cavalli perché aveva speso tutti i suoi averi nell'allevamento dei cavalli; che, secondo la stessa logica, di Atteone si disse che fu ucciso dai suoi cani; e che di Medea si raccontava che facesse ringiovanire i vecchi facendoli a pezzi in un calderone, perché tingeva di nero i capelli bianchi sulle loro teste; e simili racconti.

⁸⁴ Sui contenuti mitici e sull'impulso mitografico dei *progymnasmata* si veda Gibson (2013), che si concentra su *diegema*, *anaskeue* e *kataskue* nei manuali di tradizione medievale. Sull'uso di fonti poetiche nelle etopee di argomento mitologico si vedano in particolare Ureña Bracero (2005) e Ventrella (2005).

⁸⁵ Si accoglie qui la datazione più comunemente accettata; Heath (2003) propone una più controversa datazione al quinto secolo d.C.

⁸⁶ Theon, *Prog.* p. 61 Patillon.

È lecito dedurre da questo passo che il mitografo Palefato figurasse tra le letture “canoniche” della scuola di retorica, come autore esemplare di confutazioni? Gibson ha condotto un’analisi parallela di dieci racconti mitici confutati sia da Palefato che nei trattati progimnasmatici superstiti e ha concluso che “not only did other authors of progymnasmata not follow up on Theon’s recommendation, but neither did Theon himself”⁸⁷. Come spiegare questa apparente incongruenza? Il punto cruciale, a mio avviso, è che Palefato può indubbiamente essere stato impiegato come fonte di ispirazione nella critica del mito, ma la pratica progimnasmatica richiede, almeno in teoria, la produzione di argomenti originali; pertanto, un uso riconoscibile del trattato di Palefato sarebbe in contrasto con l’aspetto idealmente creativo di questo tipo di composizione, che doveva preparare, in un’ultima analisi, alla dialettica forense. È senz’altro possibile che i lettori di Teone abbiano accolto il suo suggerimento, ma non ne abbiamo tracce concrete; ed è chiaro, a questo punto, che eventuali copie di Palefato lette alla scuola del retore, o anche appositamente ricopiate, magari in parte, da uno studente di retorica, difficilmente avrebbero le caratteristiche che rendono un prodotto scolastico antico riconoscibile allo studioso moderno.

Il riferimento ad Asclepiade e ai suoi *Tragodoumena* compare invece in una sezione del trattato teoneo integrata mediante la versione armena (p. 104 Patillon-Bolognesi). All’interno di una più ampia discussione della lettura ad alta voce di testi in prosa, Teone consiglia la lettura degli oratori, seguita da quella degli storici. Il retore elenca qui diversi generi di storiografia, e come esempio di storiografia mitica, che “propose à notre imagination les légendes des héros et des dieux”, cita “les fameux livres” dei *Tragodoumena* di Asclepiade⁸⁸. Tuttavia, nel proporre poco più avanti una concreta lista di storiografi da leggere durante il training retorico, Teone si limita a menzionare Erodoto, Teopompo, Senofonte, Filisto, Eforo e Tuciddide. È chiaro, inoltre, che questi autori sono indicati primariamente come oggetto di imitazione stilistica, non come fonte di contenuti. Anche alla scuola del retore, nella quale la lettura di testi in prosa diventa preponderante⁸⁹, la

⁸⁷ Gibson (2012, 87). Due eccezioni sono identificate nel commento ad Afonio di Giovanni Sardiario, datato al nono secolo (*ibid.*, n. 9). Per una discussione del possibile influsso di Palefato sulla confutazione del mito dei Centauri condotta nei *Progymnasmata* dello Pseudo-Nicolao si veda Alganza Roldán *et. al.* (2017, 196-198).

⁸⁸ Si riporta qui la traduzione di Patillon/Bolognesi (1997).

⁸⁹ Cribiore (2001b, 144).

mitografia sembra dunque una presenza occasionale, ed estranea al canone delle letture imprescindibili.

Conclusioni

I dati papirologici non offrono indicazioni di un uso diretto della mitografia narrativa come genere letterario nella scuola greca, almeno nell'Egitto greco-romano. Ma se l'esposizione degli studenti al mito avveniva per lo più nella lettura dei poeti, in particolare Omero ed Euripide, resta possibile che la mitografia sia, talvolta, la fonte irricognoscibile delle *enarrationes historiarum* fornite dai grammatici, o dei διηγήματα composti o copiati dagli studenti. Non c'è comunque prova, né papiracea né di altra natura, di un impiego diretto di manuali mitografici a scuola, a parte il caso di Igino nell'insegnamento bilingue documentato dagli *Hermeneumata*, e quello del Mythographus Homericus nella scuola greca di età imperiale. È particolarmente significativo che in entrambi i casi il testo mitografico si articola in una serie di ἱστορίαι indipendenti, e che nel secondo sia connesso esplicitamente alla lettura di Omero.

In questo quadro, è opportuno menzionare anche due brevi esposizioni di *antehomerica* utilizzate come introduzioni alla lettura dell'*Iliade*, che nel proporre in forma condensata contenuti riconducibili, in ultima analisi, al Ciclo Epico, si collocano a cavallo tra sussidi paraletterari e mitografia. Si tratta di un racconto delle cause della guerra di Troia incluso, tra un catechismo e la *hypothesis* del primo libro dell'*Iliade*, in P. Oxy. XLIII 3829 (secondo secolo d.C.) sotto il titolo τῆς Ὀμήρου Ἰλιάδος ἡ ἐξ ἀρχῆς ὑπόθεσις, e della esposizione sullo stesso argomento copiata in P. IFAO inv. 320, un manuale scolastico del sesto secolo d.C. in cui il racconto si accompagna a un catechismo e materiale non omerico⁹⁰.

L'assenza di prove dell'uso diretto di altri manuali mitografici a scuola può ricondursi comunque all'impossibilità di riconoscere prodotti non scolastici ma librari eventualmente impiegati nell'insegnamento, o prodotti troppo avanzati per essere distinguibili da normali copie private. Pertanto, pur in assenza di indicazioni in tal senso, non si può escludere un impiego scolastico di testi papiracei di natura propriamente mitografica, come la prosa

⁹⁰ Un più complesso resoconto di *antehomerica* segue il testo del secondo libro dell'*Iliade* in P. Lond. Lit. 6 (LDAB 1380), un rotolo forse posseduto (e reimpiegato per esercizi di copia) dall'amministratore fayumita Epagathos, e dunque collocabile al di fuori del circuito scolastico: si veda Lulli (2013, 89-96) e la bibliografia lì citata.



su Eracle preservata nel papiro tolemaico P. Lond. Lit. 190, o quella su Achille e gli avvenimenti successivi alla sua morte conservata in P. Yale II 110 + P. Ryl. Gr. I 22 (primo secolo d.C.). Per entrambi i papiri è però ragionevole supporre un bacino di utenza più ampio⁹¹.

I dati disponibili permettono inoltre di vedere nella scuola greca antica una fucina per la produzione di una “mitografia usa e getta”, fatta di *ιστορία* e *διηγήματα*, verosimilmente destinata, nella maggior parte dei casi, a un impiego effimero, e spesso basata sulle opere poetiche che costituivano le fondamenta delle pratiche educative – primi fra tutti i poemi omerici e la tragedia euripidea – o sui sussidi paraletterari che ne accompagnavano la lettura – per esempio, le *hypotheses* drammatiche⁹². Anche nei casi compatibili con l’impiego di manuali mitografici, come quello degli scolari alle *Fenicie* preservati nel P. Würzb. 1, una dipendenza *verbatim* è da escludere, ed è evidente che i dati mitici sono piegati alle esigenze didattiche mediante processi di selezione, adattamento e semplificazione.

Riguardo al possibile impiego scolastico di Apollodoro, i risultati della presente ricerca suggeriscono aree dell’insegnamento greco in cui un simile manuale potrebbe aver trovato uso, ma dissuadono dal considerare la *Biblioteca* un testo concepito *specificamente* per la scuola. Del resto, l’epigramma che ne apriva la copia di Fozio, nel tratteggiare iperbolicamente il carattere enciclopedico del manuale, ne delinea una funzione sostitutiva rispetto alla lettura dei poeti: “Non cercare nel libro omerico o nell’elegia, nella musa tragica o nella poesia lirica; non consultare il verso altisonante dei poeti ciclici: guardando dentro di me, troverai in me tutto ciò che il cosmo contiene”⁹³. Questa esortazione, la cui paternità e funzione originaria restano comunque incerte⁹⁴, risulterebbe particolarmente fuori luogo in un’aula scolastica antica.

Riferimenti bibliografici

=

Ax, W. 2011, *Quintilians Grammatik* (“*Inst. orat.*” 1,4-8). *Text, Übersetzung und Kommentar*, Berlino/Boston.

⁹¹ Si vedano in particolare le considerazioni di Lulli (2013, 80-89).

⁹² Nel caso di Omero è ben attestata anche una produzione di *hypotheses* in ambito scolastico: cfr. *supra*, n. 14.

⁹³ Phot. *cod.* 186, 142b.

⁹⁴ Si veda Cameron (2004, 160-161).



- Bagnall, R. S. / K. A. Worp 1980, "Chronological notes on Byzantine documents, IV", *BASP* 17, 5-18.
- Bettini, M. 2006, "Mythos/fabula. Authoritative and discredited speech", *HR* 45, 195-212.
- Blank, D. L. 1998, *Sextus Empiricus. Against the Grammarians (Adversus mathematicos I)*, Oxford.
- Bloomer, W. M. (ed.) 2015, *A Companion to Ancient Education*, Chichester.
BNJ = *Brill's New Jacoby*, Brill Online.
- Braswell, B. K. 2017, *Didymos of Alexandria. Commentary on Pindar*, Basilea.
- Bremmer, J. N. 1987, "The old women of ancient Greece", in J. Blok / P. Mason (edd.), *Sexual Asymmetry. Studies in Ancient Society*, Amsterdam, 191-215.
- Brusuelas, J. H. 2016, "5272-5274. Epictetus, Discourses", in J. H. Brusuelas/C. Meccariello (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LXXXI, Londra, 71-72.
- Butler, H. E. 1920, *The Institutio Oratoria of Quintilian*, Cambridge, Mass.
- Buxton, R. 1994, *Imaginary Greece. The Contexts of Mythology*, Cambridge.
- Cameron, A. 2004, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford.
- Carrière, J.-C. / B. Massonnie 1991, *La Bibliothèque d'Apollodore*, Parigi.
- Cassanmagnago, C. / G. Reale 2009, *Epitteto. Tutte le opere*, Milano.
- Cauderlier, P. 1994, "Deux documents marseillais: modalités de l'enseignement et de la formation de la jeunesse dans l'Égypte romaine", in M. Roussel (ed.), *Jeunesse et années de formation dans l'Antiquité. Actes du colloque organisé par l'ARELAD, Université de Bourgogne, 16-17 mars 1993*, Digione, 117-134.
- CGL = G. Goetz 1888-1923, *Corpus Glossariorum Latinorum*, 7 voll., Lipsia.
- Cousin, J. 1975, *Quintilien. Institution oratoire*, vol. 1, Parigi.
- Criore, R. 1996a, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta.
- Criore, R. 1996b, 'Gli esercizi scolastici dell'Egitto greco-romano. Cultura letteraria e cultura popolare nella scuola', in O. Pecere/A. Stramaglia (edd.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Cassino, 505-525.
- Criore, R. 1997, "Literary school exercises", *ZPE* 116, 53-60.
- Criore, R. 2001a, 'The grammarian's choice. The popularity of Euripides' Phoenissae in Hellenistic and Roman education', in Yun Lee Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leida, 241-259.



Criore, R., 2001b, *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton.

Debut, J. 1986, "Les documents scolaires", *ZPE* 63, 251-278.

Delattre, C. 2011, *Pseudo-Plutarque. Nommer le monde. Origine des noms de fleuves, de montagnes et de ce qui s'y trouve*, Lille.

Delattre, C. 2013, "Pentaméron mythographique: les Grecs ont-ils écrit leurs mythes?", *Lalies* 33, 77-170.

Delattre, C. 2016, "Référence et corpus dans les pratiques de commentaire. Les emplois de historia", *RPh* 90, 89-110.

Del Corso, L. 2010, "Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico", in Del Corso / O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento. Atti del convegno internazionale di studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Cassino, 71-110.

Dickey, E. 2012, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*. Volume 1: *Colloquia Monacensia-Einsidlensia, Leidense-Stephani, and Stephani*, Cambridge.

EGM = vd. Fowler 2000.

Essler, H. / D. J. Mastronarde / K. McNamee 2013, "The Würzburg Scholia on Euripides' *Phoenissae*. A new edition of P. Würzb. 1 with translation and commentary", *WJA* 37, 31-97.

FGrHist = F. Jacoby 1923-, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlino.

Flammini, G. 2004, *Hermeneumata Pseudodositheana Leidensia*, Monaco/Lipsia.

Fowler, R. L. 2000, *Early Greek Mythography I. Text and Introduction*, Oxford.

Fowler, R. L. 2006, "How to tell a myth. Genealogy, mythology, mythography", *Kernos* 19, 35-46.

Fröhner, W. 1889, *Kritische Analekten*, Philologus Supplementband 5, Göttingen.

Gibson, C. A. 2002, *Interpreting a Classic: Demosthenes and His Ancient Commentators*, Berkeley.

Gibson, C. A. 2012, "Palaephatus and the Progymnasmata", *BZ* 105, 85-92.

Gibson, C. A. 2013, "True or false? Greek myth and mythography in the Progymnasmata", in S. M. Trzaskoma / R. S. Smith (edd.), *Writing Myth. Mythography in the Ancient World*, Lovanio, 289-308.

Hard, R. / C. Gill 2014, *Epictetus. Discourses, Fragments, Handbook*, Oxford.

Heath, M. 2003, "Theon and the history of the progymnasmata", *GRBS* 43, 129-60.



- Heitsch, E. 2011, *Platon, Größerer Hippias*, Göttingen/Oakville.
- Ibrahim, M. H. 1976/1977, "The study of Homer in Graeco-Roman education", *Athena* 76, 187-195 (*non vidi*).
- Kaster, R. A. 1984, "A schoolboy's burlesque from Cyrene?", *Mnemosyne* 37, 457-458.
- LDAB = *Leuven Database of Ancient Books*, online.
- Lulli, L. 2013, "Un'altra strada per l'epos: l'opera di Dionisio il Ciclografo e alcune sintesi mitografiche di età ellenistica e imperiale su papiro", *Aegyptus* 93, 65-104.
- McNamee, K. 1998, "Another chapter in the history of scholia", *CQ* 48, 269-288.
- McNamee, K., 2007, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, Oxford.
- Meccariello, C. 2014, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei. Testo, contesto, fortuna*, Roma.
- Meccariello, C. 2016, "Title, *arche*, *hypothesis*. Notes on the heading and arrangement of the Euripidean hypotheses on papyrus", in T. Derda et al. (edd.), *Proceedings of the 27th Congress of Papyrology, Warsaw, July-August 2013*, vol. 2, Varsavia, 1185-1200.
- Milne, J. G. 1908, "Relics of Graeco-Egyptian schools", *JHS* 28, 121-132.
- Montana, F. 2011, "Sondaggi sui marginalia esegetici del 'Teocrito di Antinoe' (P. Ant. s.n.; MP³ 1487)", *Eikasmos* 22, 1-34.
- Montanari, F. 1995, "The Mythographus Homericus", in J. Abbenes / S. Slings / I. Sluiter (edd.), *Greek Literary Theory after Aristotle. A Collection of Papers in Honour of D. M. Schenkeveld*, Amsterdam, 135-172.
- Oldfather, W. A. 1967, *Epictetus. Discourses, Books 1 and 2*, Cambridge, Mass.
- Patillon, M. / G. Bolognesi 1997, *Aelius Théon. Progymnasmata*, Paris.
- Pennacini, A. / T. Piscitelli / R. Granatelli / D. Vottero / V. Viparelli/ M. S. Celentano / M. Squillante / F. Parodi Scotti / A. Falco / A. M. Milazzo / M. Vallozza / R. Valenti 2001, *Quintiliano. Institutio oratoria*, 2 voll., Torino.
- Pugliese Carratelli, G. 1961/1962, "Supplemento epigrafico cirenaico", *ASAA* 23/24, 324.
- Robert, C. 1873, *De Apollodori Bibliotheca*, diss., Berlino.
- Russell, D. A. 2001, *Quintilian. The Orator's Education*, vol. 1, Cambridge, Mass.
- Säid, S. 2010, "Muthos et historia dans l'historiographie grecque des origines au début de l'Empire", in D. Auger / C. Delattre (edd.), *Mythe et fiction*, Parigi, 69-96.



Salvadori Baldascino, L. 1988, “Nota sull’ostracon PSI VIII 1000: abbozzo di historia omerica su N 217”, *CCC* 9, 259-262.

Scappaticcio, M. C. 2017, *Fabellae. Frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta (III-IV d.C.)*, Berlino / Boston.

Schenkl, H. 1916², *Epicteti Dissertationes ab Arriano Digestae*, Lipsia.

Schwartz, E. 1894, “Apollodoros”, *RE* 1.2, 2875-2886.

SH = H. Lloyd-Jones / P. Parsons 1983, *Supplementum Hellenisticum*, Berlino / New York.

Simpson, M. 1976, *Gods and Heroes of the Greeks. The Library of Apollodoros*, Amherst.

Smith, R. S. / S. Trzaskoma (in preparazione), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Mythography*, Oxford.

Souilhé, J. 1969, *Épictète. Entretiens. Livre II*, Paris.

Trzaskoma, S. 2017, “Mythography”, in D. S. Richter / W. A. Johnson (edd.), *The Oxford Handbook of the Second Sophistic*, Oxford / New York, 463-477.

Ureña Bracero, J. 2005, “El uso de fuentes literarias, recursos retóricos y técnicas de composición en etopeyas sobre un mismo tema”, in E. Amato / J. Schamp (edd.), *Ethopoia. La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l’époque impériale et tardive*, Salerno, 93-111.

van der Valk, M. 1958, “On Apollodori Bibliotheca”, *REG* 71, 100-168.

van Rossum-Steenbeek, M. 1998, *Greek Readers’ Digests? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leida.

Vassilaki, E. 2015, “Entre histoire et légende. Recherche sur les emplois des mots ἱστορία, ἱστορεῖν, ἱστοριογράφος et ἱστορικός dans les scholies aux Olympiques de Pindare”, *DHA* suppl. 13, 93-117.

Ventrella, G. 2005, “Libanio e l’etopea ‘pragmatica’: la dolorosa auto-esortazione di Medea”, in E. Amato / J. Schamp (edd.), *Ethopoia. La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l’époque impériale et tardive*, Salerno, 112-122.

Webb, R. 2001, “The Progymnasmata as practice”, in Y. L. Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leida, 289-316.

Wecowski, M. 2009, “Hippias of Elis (6)”, *Brill’s New Jacoby*, Brill Online.

Woodruff, P. 1982, *Plato: Hippias Major*, Oxford.

Zalateo, G. 1961, “Papiri scolastici”, *Aegyptus* 41, 160-235.

Ziebarth, E. 1913², *Aus der antiken Schule*, Bonn.

